

Giornale di Sicilia 7 Ottobre 2009

Stragi, Graviano risponde ai pm Salta il confronto con Spatuzza

PALERMO. Lo hanno interrogato in gran segreto e poi volevano metterlo a confronto con il dichiarante Gaspare Spatuzza: ma Giuseppe Graviano, boss di Brancaccio, prima di parlare, ha chiesto di leggere quel che il suo ex uomo di fiducia aveva detto. Il faccia a faccia tra il capomafia e l'ex reggente è così saltato: la mossa investigativa era stata tentata dai pm di Firenze, che hanno riaperto l'inchiesta sui mandanti occulti delle stragi del '93 proprio grazie alle dichiarazioni di Spatuzza.

Graviano è già stato condannato all'ergastolo per le auto-bomba di Roma, Firenze e Milano, con sentenza ormai definitiva: Spatuzza lo chiama di nuovo in causa, con riferimento a suoi presunti contatti con soggetti esterni alla mafia, all'ambiente milanese in particolare, frequentato dal boss e dal fratello Filippo Graviano fino al giorno del loro arresto, avvenuto nel capoluogo lombardo il 27 gennaio 1994. Tra le persone che Spatuzza avrebbe indicato, in verbali segreti e che i pm toscani non hanno consegnato ad altre Procure, anche uomini molto vicini all'entourage di Forza Italia. Una precedente indagine sui mandanti esterni aveva visto coinvolti, fino al '97, Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, indicati come «Autore 1» e «Autore 2». Le loro posizioni erano state poi archiviate.

Spatuzza è considerato attendibile dai pm di Firenze e di Milano, parzialmente attendibile dai pm di Caltanissetta, che indagano sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, e poco affidabile a Palermo. Firenze ha proposto per lui il programma di protezione, seguita dagli altri tre uffici inquirenti.

Intanto ieri Graviano è stato condannato a Palermo, anche in appello, a un anno e otto mesi, con l'accusa di tentata truffa e false dichiarazioni in un atto pubblico: fra il 2003 e il 2005, in due processi celebrati in Corte d'assise e in Corte d'appello, l'imputato aveva dichiarato di essere povero, ottenendo il gratuito patrocinio, cioè l'assistenza legale a spese dello Stato. Le indagini della Dna e dello Scico della Guardia di finanza avevano ripescato le immense disponibilità di beni di Graviano. Contro la sentenza, pronunciata dalla seconda sezione della Corte d'appello, l'avvocato Gaetano Giacobbe ha preannunciato ricorso in Cassazione.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS